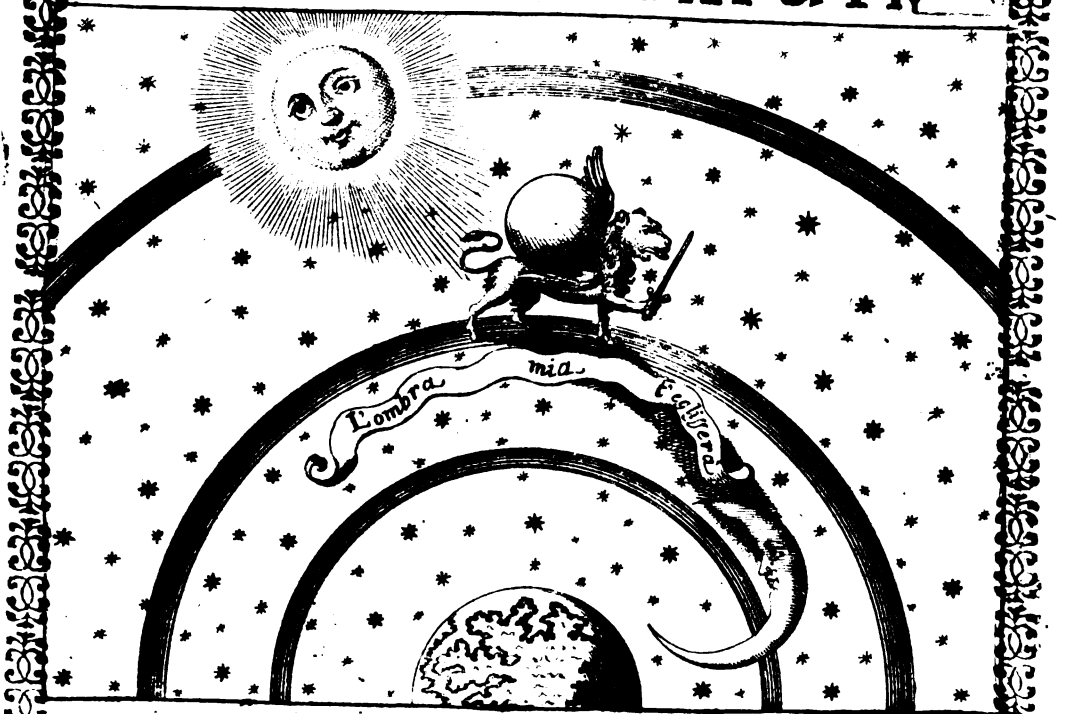


VERE, E DISTINTE NOTIZIE
DELL' ASSEDIO, E LIBERAZION
DI CORCIRA,
OGGI DETTA
CORFU,

Isola famosa del Mar Jonio
DALL' ARMI OTTOMANE.
Seguita in Agosto del corrente Anno 1716.
RACCOLTE, E DATE ALLA LUCE
DA ANDREA CAPUTI,



In NAPOLI, per Bernardo Michele Raillard, e Francesco Ricciardo
Socî 1716.) Con licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO DOGE
GIOVANNI
CORNARO,

ED ALL' ILLUSTRIS^{MI,} ED ECCEL.^{ME} SIGNORI

SENATORI

Dell' Inclita, e libera

SIGNORIA DI VENEZIA,



^{MO} SER. PRENCIPE, ^{MI,} ILL. ED ^{MI} ECC. ^{RI.} SIGNORI DE' SIG.



*Ol volto tinto d' un modesto, e rispettosso rasse-
ve io entro nel vostro Gran Senato, come in
un Tempio sacro alla Dea Pallade, o Sere-
nissimo Doge, e Senatori Illustrissimi, ed Eccellentissimi, Te-*

A 2

sta,

sta, Anime, e Menti della più savia, Illustrè, gloriosa, e ben ordinata Republica di quante in Terra, n'ha mai vedute, e ne vedrà nel suo girarla il Sole, bell'occhio del Cielo, e con quai profondi, e riverenti inchini, che son più dovuti a così maestoso Trono, ed a' vostri venerati Seggi, vi presento, e consagro questa piccola fatica della mia penna, che in poche carte contien la memoria dell' Assedio, e Liberazion dall' Armi Ottomane di CORFU, Isola trà le soggette al vostro libero Dominio, la più famosa. E spero, o Serenissimo Doge, e sapientissimi Padri, che debba simile offerta, ancorche povera, umile, e vile, qual' ella è, non essere già da voi sdegnata, vilipesa, e schernita; ma con gentilezza raccolta, e ricevuta con gradimento cortese. Poiche descrivendosi in essa con semplice verità, nuda d'ogni menzogna, & adulazione i fatti, & accidenti accaduti in detta Isola nel corso del di lei barbaro Assedio, disingannano l'ignoranza, l'Invidia, e la Maledicenza, trà Furie málne del nostro Mondo, che mal informate del vero, e percid congiurate assieme a danni del vostro onore hanno avuto (temerarie!) Pardire, e la sfacciatezza di biasnar colle lingue, e censurar colle penne non meno la vostra ben nota Prudenza, che la condotta de' vostri Generali, per aver dimostrato in tal' occasione, come esse pensano, dicono, e scrivono, poca prevenzione a prò di detta Isola, pur da gran tempo dagli Ottomani minacciata di stretto assedio; e debole valore contro i medesimi per non averli voluti combattere, ancorati intorno dell' Isola. Anziche d'averli anco al fine donato libero il passo per la di loro Armata nel ritirarsi da detto Assedio verso i suoi Porti, senza investirla, e darle battaglia, conforme poteasi, e si dovea a seconda de' publici voti, speranze, aspettative, e desiderii comuni di tutto il Christianesimo. Ma voglio, e mi giova credere però, che le Furie sudette leggendo questi miei fogli, e donando loro la fede dovuta, e ben meritevol credenza, come parto d'una penna straniera, ben conosciuta per amica del vero; non subornata, o venale; soggetta ad altro Dominio, che al vostro, e distante da voi per così lungo tratto di terra, quando è lontana la vostra magnifica Adria, dalla mia deliziosa Partenope. E da loro meglio informate del fatto, siano per pentirsi dell' error già commesso, ritrattarsene, mutar linguaggio, e pensar, scrivere, e ragionar in avvenire di voi, e dell'onor vostro, de' vostri

*stri Generali, e della Republica con termini di lode, e di Elo-
gi dovuti alla somma prudenza del vostro saggio, e valoroso ope-
rare. E non già mordervi, lacerarvi, e tesservi contro indegne
satire, non meritati libelli, ed ingiuste invettive di censura, di
biasmo, e d'infamia, conforme han fatto. E giungendo, siccome
spero, a tal gloria, n'andrò senza taccia superbo, e godrò del
piacere d'aver colpito al segno cotanto da me bramato. E gioin-
to felicemente a toccar la meta prefissa alla mia penna nel farle in-
traprendere, per solo, e puro zelo del vero, del giusto, e del ra-
gionevole, un simile impegno; Il qual' onore ottenutolo già, spe-
ro, che à voi pur anco sia per esser gradito. Trattandosi d'un' af-
fàre sì rilevante, quanti'è la Fama, la Riputazione, e l'Onore
primi Idoli, che la Religion Politica fà adorare dal Mondo Civi-
le. Et in cui vi stima ogn' uno, se non più, niente meno di me
interessati, à cagion degli accaduti, a voi molto ben noti, acciden-
ti. Vi degnerete però di non negar così a me, come a questi miei
fogli quella protezzion generosa, che a voi è più propria, affm
che restino al Mondo per un' immortal testimonio del mio genial
ossequio verso di voi, e della vostra Republica. Per un' indelebile
sfreggio ne' volti dell' Ignoranza, dell' Invidia, e della Maldic-
cenza vostre giurate inimiche; E per un perpetuo, ed eterno at-
testato del vostro al solito, e sempre savio, prudente, accorto,
uniforme, e valoroso operare, non meno negli altri vostri più
rilevanti affari, che nell' occasion dell' Assedio, e Liberazione
di detta Isola. E per fine inchinandomi a voi, o Serenissimo Prenci-
pe, ed all' EE. VV. o prudentissimi PP. auguro al vostro gran meri-
to, ed à quello della vostra Republica; che l'ombra del vostro ala-
to Leone posto nel Cielo di Marte, e che sostien qual' Atlante sà gli
oneri della sua possanza, e sapere la gran Mole dell' Orbe terreno
ecclesi affatto la Luna Ottomana; Che alla vostra vergine Adria, sa-
gra alla Libertà, non manchino mai l'acque nel bagno delle sue La-
gune, per custodirsi sempre puro, ed illibato il candor del suo seno
da ogni macchia di servità. Ed in oltre quelle felicità, susi, for-
tune, grandezze, prosperità, estensioni di Signoria, aumen-
to di Dominio, zelo di libertà, protezzione, grazie, e favori
Celesti, che voi, & ella istessa può desiderarsi, non che sperare
maggiori, o seconda delle vostre, e sue ake, gloriose, e vaste
Idce*

*Ido, anzi che (per dirla più brievè in due sole parole) il Domi-
nio del Mondo, di cui ne sareste molto ben degni.*

Da Parsenope il dì 30. Novembre 1716.

Della Serenità, & EE. VV.

*Umilifs. Divotifs. & Ofsequioffs. Serv.
Andrea Capati.*



A Provvidenza Divina, più che altro motivo da muover guerra, che con prodigiosi miracoli hà fatto, e fa veder ad un Mondo la special protezion, ch'ella tiene della nostra vera, e Sagrosanta Religione, e de' Principi, Signorie, Popoli, Nazioni, e Paesi, che la credono, e sostengono per la vera; hà secondo il suo solito, a di lei maggior gloria, ed aumento permesso, che l'Armi Ottomane venissero nella passata Campagna a portar inaspettatamente la guerra alla SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA nel Regno di Morea, e nella presente alla medesima con poderose Armate di Terra, e di Mare nella famosa Isola di Corfinio, o Corfù sita nel Mar Jonio all'imboccatura del Golfo Adriatico; e con formidabil Essercito contro l'Imperio in Ungheria. Ma grazie al Grande I D D I O donator de' Trionfi, e delle Vittorie, ed al valore dell'Armi invincibili, e sempre vittoriose dell'Augustissimo Rè Cattolico, ed Imperador Regnante CARLO III. e VI. D'AUSTRIA, sotto la saggia, e fortunata condotta di Sua Altezza Serenissima il Principe Eugenio di Savoia, hà detto Ottomano a dì 5. Agosto del corrente anno 1716. (giorno che farà per sempre memorabile a' Secoli da venire, e di gran pianto al suo Imperio) ricevuta nelle vicinanze di Carlovitz, e di Peter-Varadino una delle più tragiche rotte, che per l'adietro siasi intesa giamai; E dall'Isola sudetta di Corfù, mercè all'Armi della detta Republica Veneta, ed Ausiliarie, dopo venticinque giorni d'ostinato assedio, anzi d'un continuo affalto, sloggiando, e disancorando se n'è fuggito, non che ritirato la notte del dì 21. a 22. dell'istesso mese pieno di confusione, perdite, danni, e vergogna. Conforme leggesi nelle presenti Notizie, in cui si dona altrui il vero, e distinto ragguaglio di tutto l'accaduto in detta Isola, durante il dì lei Assedio. Affinche se ne rendano l'universali, e dovute grazie al Cielo, e lode immortale all'istessa Republica, per aver ella con tanta prudenza, e valore saputo resistere al solito all'orgoglio Ottomano, discovrire l'ordite sue trame, e deludere le speranze da lui concepite di volerfi render Padrone d'una Città, e Tiranno d'un'Isola, che sono la Chiave, e l'Antimurale del Cristiano Oriente. Per aprir, e spianarsi con ciò la strada alla conquista d'Italia, e por finalmente la sua mezza Luna in pieno Dominio del Mondo.

Per

Per dar meglio a conoscere altrui l'importanza del luogo, e le conseguenze dell'attentato de' Turchi contro l'Isola sudetta, è ben premettere qual una brieve descrizione della medesima.

E' Corfinio, o Corfù Isola posta in sen del Mar Jonio all'imboccatura del Golfo Adriatico: Fù tempi addietro, e secondo le Nazioni, che l'abitarono, e n'ebbero la Signoria, chiamata ora Corcira, o Cercira, ora Corinto, ed Esira. Omero ne' suoi Poemi chiamolla Feacia, e Scheria. E Callimaco, Drepano. Gli antichi Geometri la stimarono chl di 110. e chl di 300. miglia di circonferenza. Ma i Moderni più diligenti, ed esatti di loro nel misurare la giudicano di 80. La di lei figura è un semicircolo cogli estremi acuti a somiglianza di mezza Luna, e sporge nel mezzo d'esse punte in alto un altro corno. Verso Mezzo di ella è montuosa, ma da Tramontana è tutta pianure, eccetto che hà ivi un Monte, qual conforme s'è detto, sporge nel Mare. In cima di cui è Castel novo, e nella falda, e radice del medesimo, sono Castel vecchio, e la Città, detta Corfù, circondata, e chiusa da detti Forti. E' di buona, e sanissima aria: Il suo terreno è atto ad ogni sorte di coltura; produce qualunque seme, ed alleva tutt'erbe, piante, e fiori. V'hà boschi di cedri, e limoni; Selve di melaranci, viti, ed olivi, che producono buoni vini, ma ogli in maggior abbondanza, e di perfetta, e singolar bontà. E' un'Alveare d'Api, onde v'hà gran copia di miele, e di cera. E' popolata di varj Uccelli, anzi è il luogo di loro riposo nel passaggio di Levante a Ponente, e da Ponente in Levante; Vi sono anco delle Fiere, salvo però che Orsi, e Lupi. Abbonda d'ottime esche, e pascoli per gli Armenti. Vi nascono molte erbe medicinali, e varj semplici rari. Nelle di lei sponde vi sono belli, e sicuri Porti, e deliziose Pesciere fatte dalla Natura, e fecondate d'ogni sorte di pescaggione, dove nell'Inverno si raccolgono, ed evvi caccia anco di molti uccellami d'acqua. Vi sono bellissime Fonti d'acque dolci, limpide, sane, e delicate; frà le quali quelle dette Tetradi, e Cardacchio hanno il primato. E' dove corrono tanto l'Isolani colle some, e barchette, che i legni passaggeri a provvedersene; forgendone in tanta copia nella detta Cardacchio, che può in brevissimo tempo provvedersene ogni Armata per grande, e numerosa che sia. Un sol Fiumicello detto Mesong, che nasce là dove un tempo era un Forte detto Cardischi, e scorre dalla parte di Garbino, la bagna. Vi sono dell'altre acque correnti per l'Isola, ma non meritano il nome di Fiumi. Nel luogo detto Paggiopoli, o Pajopoli

vi

vi sono dipoi Saline bellissime, che indurano sale in abbondanza . Vi furono anticamente nelle spiagge dell'Isola diverse Città , come Cassiope, or detta il Porto di Cassopo, e Pajopoli, luogo a meraviglia bello , ameno , e delizioso . Ma oggidì appena delle dette Città, e d'altre, se ne veggono le vestigie . Per l'Isola vi sono molte abitazioni , e Villaggi ben popolati . Gli Abitadori , quant'ogni altro Isolano, son' espertissimi della Nautica. Fù un tempo gente di molto potere, bellicosa, e guerriera. E' fama che quest'Isola nella guerra de' Persi contro la Grecia , armò per beneficio publico , e comune da 30. Galee ; che intervennero i Corsiotti allo spesso nelle guerre di Morea ; che foccorsero anco i Romani contro d'Anibale, e de' Cartaginesi; gli Ambasciadori de' quali, che andavano dal Rè Filippo di Macedonia per firmar i Capitoli di lega , fero prigionieri , e li condussero in trionfo al Prefetto dell'Armata , che mandolli a Roma .

V'abitano pur anco molti Greci, e vivono secondo il rito della loro Chiesa . Fù Reggia d'Alcinoo, e di Nausica sua figliuola, dove essi ebbero quegli Orti così celebri, e decantati dalla Fama , che furono d'ammirazione anco all'accorto Ulisse, allorchè v'allogg'ò passaggiero nel suo ritorno dalla guerra , ed incendio di Troja . Nell'anno 1382. ella si sottopose alla Signoria di Venezia , da cui è stata abbellita , fortificata , e più volte difesa dall'invasioni , ed insulti de' Barbari . Hà d'intorno a lei verso Ponente diverse Isolette , come Fanò , e le Merlere ; fertili sì , ma disabitate . E rimpetto al Molo della Città, evvi un gran sasso anco in Isola , detto Scoglio di Vido, e Malipiero, ben piantato d'ulive. Tutti luoghi di riposo , rifuggio , e sicurezza de' Naviganti . Il più importante però, e degno di tutta la riflessione , egli è , che la detta Isola è sita e posta nell'imboccatura del Golfo Adriatico. Ed è sötana per Levante dal Promontorio Japiggio, e Salentino, oggi detto Capo d'Otrãto, ch'è quãto dire dal Regno di Napoli, e dall'Italia, nõ più che 60. miglia . È per Tramontana, e Maestro, verso una secca detta la Serpa, è da Butroto dell'Albania, or detto Buttrintò, e Butrinto, Fortezza in terra ferma d'Epiro, Paese Turco, men di due miglia . Isola finalmente di titiro , e gran comodo per chi naviga, non meno nelle tempeste, che negl'incontri, ed insidie de' Corsari Barbareschi, e di qualunque altra necessità, e bisogno . Piazza per natura, e per arte fortissima, e ben munita . Libertà, non solo del Levante Cattolico, ma del Regno di Napoli , e dell'Italia . Freno, anzi ceppo e catena

B d'Epi-

4
d'Epìro. Città di ricchezze, di mercatanzie, d'utili industrie, e gran negozi. Et tanto basti aver detto a chi legge, anco per intelligenza migliore de' fatti accaduti nell'Isola, durante il di lei Assedio. Chi poi ne bramasse di lei notizie maggiori, potrà leggerle nell'Istorici, e Geografi, che più diffusamente ne parlano, e la descrivono.

A dì 24. di Giugno dunque del detto corrente anno 1716. l'Armata Ottomana, sotto il comando del Capitano Bassà Gian Kozza, numerosa di 22. Suldane, 26. Navi Aleffandrine, 12. Auxiliarie Barbaresche, una Fragata, due Brulotti, 12. Galee, e da 70. frà Sualche da trasporto, Galeotte, e Canciabassi da sbarco, a vele gonfie, più d'aure di vane speranze, che di venti favorevoli, se vederli bordeggiar intorno l'Isola di Corfù, e giratala, gittò finalmente l'ancora, e diede fondo nel Canale, ch'è frà la detta Isola, e Terra ferma d'Epìro verso Butrintò. Dove approssimati i legni fottili, e da remo, principiarono ad imbarcar le Milizie che ivi l'attendeano, e trasportarle in detta Isola. Coprendo, e difendendo intanto detto sbarco l'Armata grossa ancorata a tal'effetto alle bocche di detto Canale. Con occupar tutto il seno di Mare, ch'è dal Porto di Nostra Signora di Cassopo, sino alle sponde del detto Butrinto.

Per impedire il quale sbarco andò la sola Armata grossa Veneta, composta allora di non più, che di 32. Navi di primo, e secondo rango, e non per anco rinforzata d'alcun legno Auxiliario, il giorno di mercoledì 8. Luglio intrepida, e volontaria ad investire la Nemica di numero, e forze a lei di gran lunga superiore. E col beneficio del sopravvento attaccolla con tanto coraggio, che in più di cinque ore di fiero combattimento, terminato al fin dalla notte, che sopragiunse, le riuscì danneggiarla non poco, d'ucciderle molta gente, mandarle a picco una ben grossa Nave da guerra, oltre d'una Galea, e due Galeotte, e disalberarle 4. Suldane, rese da ciò per gran tempo inabili ad ogn'altra azione. Conforme se ne diedero allora gli avvisi, con augurio di maggiori, e più lieti successi.

Costò a Veneti la detta azione, la perdita di 120. uomini, frà quali si sacrificarono con gloria li due Nobili Marco, e Giovanni Cornaro della Capitana grande, e di Sant'Agnesa.

Non ostante il disvantaggio sudetto riportato dal detto Kozza Bassà Comandante, in tal prima azione, si mantenne egli però ostinato, non che costante colla sua Armata in quel Posto, continuando a gittar gente nell'Isola. Quale, sia stato per esercitar il di lei innato furor, o in vendetta delle perdite fatte, e de' danni ricevuti

52

osvuti nel detto conflitto; appena posto il piede a terra, principio a farvi delle scorrerie, a profanar, e predare i Sagri Tempii, a devastar, ed incenerire i Villaggi della parte di Nostra Donna di Cassopo, & ad usarvi diversi atti di barbare, e crudelissime ostilità. Facendovi anco de' Schiavi, de' quali servitafene, a trascinare le Artiglierie calate dall'Armata nel lido, per formarne il Treno del loro Essercito; a guidargli i Carriaggi, e condurgli dietro i bagagli, li mandarono di poi ad espor, venali in Epiro. Il che fu motivo, che molte Famiglie Corfiniane, per esimersi da una barbara e crudel servitù, fuggissero dall'Isola, ch'ad Otranto, ed altre Città frontiere del Regno di Napoli, e chi verso l'Isola di Malta, e Sicilia.

Terminato al fine detto sbarco di Milizie, che si calcolarono da circa 40.m. Combattenti, fra quali 1500. Spahi, 2000. Giannizzeri, 1000. Guastadori, diversi Artefici, e molti Cannonieri, con circa 36. Cannoni, trà piccoli da Campagna, e grossi da batteria; 12. mortari da bombe, T'Edè, bagaglio, vari attrecci da formar assedij, con una prodigiola quantità di Munizioni da bocca, e guerra, marchio detto Essercito, senza ostacolo alcuno, verso la Città di Corfù; lasciando etetti a difesa, e per sicurtà della sua Armata Navale, due Fortini con batterie nelle Bocche di detto Canale, così nelle sponde dell'Isola, come in quelle della lor terra ferma d'Epiro.

Approssimatifi doppo più giorni di lenta marchia i Barbari a detta Città, fero al fine alto, e piantarono il loro Campo in poca distanza della medesima.

A vista dell'Essercito Ottomano si fero nella Piazza d'ordine del di lei Proveditor Generale il Cavalier Antonio Loredani, e del Feld Marefial, Conte di Schulemburgh General da sbarco. (Soggetto Prussiano d'esperimētata prudenza, di gran valor, fortuna, e sapere nell'Armi, e già di fama immortal, ed eterna) tutte le disposizioni stimate utili, non che necessarie da sustener un assedio, e resistere coraggiosamente fino all'estremo a qualunque maggiore sforzo nemico. Nella qual intrepida risoluzione, oltre del Presidio numerofo di sopra 3.mil. bravi Soldati, concorsero anco i Cittadini abili all'armi; dimostrandosi pronti a spargere tutto il sangue delle loro vene a prò della Religione, Patria, Onor, e sostanze; il miglior delle quali, ascendenti a più milioni di scudi, avieno di già, o sepolto sotterra, o ritirato in sicuro nelle Cittadelle. Invocandosi intanto da ogni uno coi publici voti, e preghiere a favor dell'armi della Republica, contro il comune inimico, anco l'assistenza ed aiuto Divino; di S. Marco, e specialmente il patrocinio di San

6
Spiridione, fu Vescovo di Nicofia, e primo Protettore dell'Isola. Avendo anco i detti Generali fatto publicar bando, che volendo alcun Cittadino sortir dalla Piazza per ritirarsi altrove, non gli sarebbe stata denegata l'uscita dalla medesima.

Giunte dall'Armata Navale all'Essercito Ottomano l'Artiglierie, Monizioni, e Mortari; avanzatisi i Turchi e perfezzionate le lor batterie, e trinciere, in cui consumarono più di ad alzar terreno, principiarono doppo a cannonar la Città, ed a tormentarla con bombe. A quali tiri corrispose la Piazza con grave lor danno.

Avanzatosi doppo co suoi lavori maggiormente il Nemico, formò due attacchi contro la Piazza, uno dalla parte del Molo, e l'altro della Città, ed apparecchiossi per dar principio agli Assalti.

Ancorata l'Armata Turca ne' ridotti dell'Isola verso Buttinatò, cò dimostrauze di non voler cōbattere, e dar battaglia alla Veneta; ne scorre il mare, conforme avea fatto, sino alle costiere dell'Africa per veder di predare i Cōyogli, e i Legni Ausiliarii di varie Potèze Cattoliche, partiti già da' loro Porti di Ponente in soccorso di Corsù; ò per fugarli almeno, ed impedir loro d'unirsi all'Armata Veneta; Esser in libertà e disoccupato Scoglio di Vido; Isoletta di molta importanza, sita rimpetto al Molo de'la Città, ne pensarfi dagli Ottomani d'occuparlo a loro vantaggio; E piantato il Campo nemico, e fortificatosi in modo, che lasciava alla Piazza libero l'adito de' soccorsi che da Venezia doveano giungerlo; E non disposte le batterie in sito ed unione da batterla in breccia, derisero i Veneti Generali la speranza degli Ottomani di volerse render Padróni a forza d'Assalti.

In questi giorni, fù per ispecial favore della Provvidenza Divina, più che per la vigilanza, ancorche grande, degli Arghi; il Proveditor Loredani, e del Marefcial Conte di Schulemburgh Comandante l'armi, scoperta un occulta intelligenza, che il detto Balsà Gian Kozza da gran tēpo avea contratta, e nudriva cò oro in Corsù. In cui mesi prima, il di lui Figliuol, se non egli, v'era anco stato sotto maschera. Onde furono parte dispersi, e parte imprigionati, e severamente puniti Complici convinti di detta corrispondenza, molto pernicioso; e pregiudiziale alla libertà; non men della Piazza, che di tutta l'Isola.

A 4. Agosto diedero i Turchi un vigoroso affalto al Monte detto d'Abramo, e doppo una sanguinosa ed ostinata azione, furono stretti dal valore de Veneti a ritirarsi con molta perdita nel loro Campo, avendo incontrata una simile forte un altro Corpo
di

7.
di loro Truppe impiegato alla conquista d'un altro posto detto del
Salvadore, non men vantaggioso, e d'importanza del detto Monte
d'Abramo.

A dì 5. detto fù dal Serafchier Comandante l'Assedio, fatto
diffeminare per tutta l'Isola il seguente invito di resa della Piazza,
e fatto poco capitar in mano de' Veneti Generali, e Capi principali
delle Milizie presidiarie; cioè:

*Io che sono General onorando del più grande dell'Imperadori
il Potentissimo, e formidabilissimo Monarca degl' Ottomani Sultan
Agmet, per conquistare, mediante l'ajuto del Grande Iddio, l'Isola
di Corsù, a voi, che siete il Comandante della Fortezza medesima,
ed a voi Direttori principali delle Milizie, fù sapere, qualmente sono
stato spedito da Sua M. Imperiale per soggiogare la Piazza sudetta,
e liberarla dalle vostre mani, per abbattere le Chiese, e i Tempii
destinati al culto degl' Idoli, e cullituire in loro luogo Moschee, e
Tempii d'adorazione. Per seguire dunque i precezzi della vera fede,
e le prescrizioni d'uno trà Profeti il più glorioso, ed in ordine a i
Regii Sovrani Comandamenti, sono disceso in questa Isola con l'ir-
numerabile, e trionfante Essercito, e corropo già più di venti giorni,
che sono in queste parti. Il che forse comprendendo tutti voi, reste-
rete persuasi, che per una Fortezza, che non è altro se non che pochi
sassi; non sia di dovere spargere d' ambe le Parti tanto sangue, ma
mandandomi incontro le chiavi dell' istessa, e soggettarvi alle leggi
della nostra Equità, e Giustizia. Non rimettendo poi voi alla ra-
gione, ne avrete la colpa del peccato. Ecco che io dunque mi trovo
sotto le mura di questa Fortezza. E ieri, coll'ajuto Divino, si è
dato principio a trattar l'Armi contro l'istessa. Grazie a Dio il no-
stro Essercito è numeroso, e le provisioni di guerra a gran copia.
Sicche l'uno, come l'altre vanno di giorno in giorno aumentando.*

*Abbiamo un grosso treno d' Artiglieria, ed ottimamente munite
le Trincae, onde sarà cosa impossibile, che noi retrocediamo un passo
indietro, se non siegue, coll'ajuto di Dio, l'acquisto di questa Piazza.
Non v'è noto dell' Isola di Candia?*

*Gli Ottomani quando vanno in un luogo, non partono, se non
hanno conseguito il loro intento. Adunque se così è, rendetevi alla
rogioue, e non diate motivo, che per pochi sassi uniti dagli uomini, si
perdano d' ambe le Parti, tante persone innocenti. E si sparga il san-
gue di tante Creature formate da Dio. Inviatemi le chiavi della
Piazza, perche le consegni a S. M. Imperiale. E perche voi poniate
in sicuro le vostre sostanze. O pure soggettar voi, come suddi-*

ti all'istesso mio Monarca :

Se poi non annuendo a niuna di queste due proposizioni, vorrete impugnar l'Armi, io sono pronto a combattere, avendomi spedito a tal'effetto il Gran Signore a questa parte, con tante Milizie, Artiglierie, e monizioni da Guerra. Se dite, che la vostra Armata è forte, e poderosa, per qual motivo, dopo tanto tempo, che si ritrova sotto questa Piazza, non ha combattuto colla nostra? Questo, che io dico a voi è un'ammonizione saltare e per le vostre vite, e per le vostre sostanze. Se credete al Vangelo, v'è bene; se non credete, tardi ve ne pentirete; ma un tal pentimento nulla gioverà, & a Dio piacendo, mediante la Divina assistenza, gli secondi miracoli del nostro Profeta, è possibile anco prendervi coll'armi.

Partecipatemi qual'è la vostra intenzione, perchè io possa, in conformità di quella, regolare le mie operazioni. Del resto, salutate quelli, che sieguono la vera strada. Dato nelle Campagne di Corfù li 5. Agosto 1716.

Configliate dal Proveditor Loredani, e General Comandanti in una Giunta di Stato, e Guerra le risposte da donarsi al Serafchiere per detto invito di resa, si consegnarono al Messò, che portoglielo in diligenza nel Campo. Quali furono, che Corfù avèa ben soldati, e monizioni da difenderli; che le di lei chiavi l'avrebbero solo controcambiate con quelle di Costantinopoli; Che a difesa della Religione, dell'Onor, e della Piazza, più che delle proprie vite, e sostanze, avrebbero sparso, e sacrificato tutto il sangue delle lor vene; E che al proprio valore, assistito dalla benignità del vero Iddio, e dell'Unigenito Figliuol suo, e di Maria sèpre Verg. Cristo Gesù, ch'essi riverentemēte adoravano, non dava ombra di spavento, e terrore il grande apparato dell'Armi Ottomane, che ei comandava, non che le sue vane minaccie. Che perciò potea ben risolverli, e far tutto ciò, che più gli fusse piaciuto per secondar il proprio volere, o per effeguire i barbari, ed ingiusti ordini del Sultan Agmet suo Ambizioso Sovrano, che essi l'avrebbero corrisposto a misura, e proporzione del di lui operare. Ma che lo configliavano per il suo bene a ritirarsi, e desistere dall'impresa, per non perdersi inutilmente l'onor, la riputazione, l'Armata, e forse anco la vita.

Prevedendo però in tanto i Veneti Generali, che dette risposte avrebbero inasprito il Serafchiere, e i Turchi, ed impegnatili a nuovi, e più violenti assalti; per prevenirli, rinforzarono i Posti de' Monti d'Abramo, e del Salvatore, come a luoghi di gran gelosia, e di maggior importanza, e ferono caricar tutta l'Artiglieria a car-

tucci

9
tòcci, e postar buon numero di Milizie dietro le Palizzate della Città, con moltitudine di Moschetteria, per di là avanzarsi, dove più facea di bisogno, e per attendervi a piè fermo l'inimico, se forse si fusse ivi approssimato (conforme fece) per rinnovare gli assalti.

Gionto al fine il Messo nel Campo Ottomano, e rappresentate al Serafchiere le dette risposte; pieno egli di rabbia, e sdegno perciò, nel dì seguente, 6. detto, diede più furiosi, e terribili assalti a i detti Monti d'Abramo, e del Salvatore, conoscendo benissimo, che coll'impossessarsi, ed occupar detti Posti, gli si sarebbe facilitato non poco il da lui ideato acquisto di dette Città, e Fortezze. Ma non gli riuscì per allor d'occuparli. Essendone stato ben due volte respinto da' Veneti, con stragge considerabile de' suoi Soldati, e molto maggior della prima. E s'intese, che dette due azioni erano costate agli Ottomani la perdita di sopra 3. mila uomini.

Da un Turco fuggito dalle catene d'una Galea Pontificia. e molto pratico, del Paese, insinuossi al Serafchiere, che la conquista di Corfù, o dipendeva assolutamente, o per lo meno l'avrebbe molto facilitata l'occuparsi la gran Fonte di Pajopoli, oggi detta Cardacchio, d'onde l'Isolani, i Cittadini, e l'Armata provvedansi d'ottime acque da bere, non avendone la Città che grosse, e da Pozzo, e per solo uso de' Bruti, e da lavar immondizie. Che perciò si facesse ogni sforzo possibile per occuparla. Ma benchè i Turchi, applaudito al progetto, avessero tentato a forza d'armi l'acquisto di detta Fonte, non riuscì loro però punto favorevole il meditato disegno; Avendovi essi incontrata così forte resistenza, non meno da Terra, che da Mare, che furono astretti d'abbandonarne l'impresa, e ritirarsi con perdita e scorno sotto le Tende.

Ma pur finalmente ne dì seguenti al sudetto, à costo bensì di gran sangue, e fuoco incredibile, riuscì a' Turchi d'impadronirsi ed occupar i detti Monti d'Abramo, e del Salvatore, e di fortificarvisi con lavori, e trincee. Ed avendovi in diligenza erette batterie di molti grossi Cannoni, e postativi 4. Mortari da bombe, tirarono d'allora incessantemente contro le palizzate della Città, e delle Fortificazioni pur anco d'ambidue i Castelli vecchio, e nuovo. E sino nel Porto, necessitando alcuni legni, che v'erano dentro ad uscirne, e postarsi dietro de' Scogli dell'Isola, per esimersi da i danni, che ivi riceveano dalle Cannonate inimiche.

Conoscendo il Serafchiere il vantaggio dell'importanti posti sudetti di già da suoi Turchi occupati, spedì nuovi Messi à Comandanti

danti Veneti con far loro intendere , che gli avessero ormai resa la Piazza, altrimenti, volendo essi persistere a difenderla, non avrebbe dipoi donato quartiere ad alcuno . Ed altre minaccie simili . Con propor loro pur anco , che s'attendeano l'esito della battaglia fra le due armate Navali; seguita la zuffa, se questa fusse stata favorevole à Christiani , egli col suo Essercito si sarebbe ritirato , senza cagionar altro danno alla Piazza , e rimbarcatosi li sarebbe stato permesso di far ritorno in Morea , ò in Costantinopoli ; Ma se all'incontro avesse vinto, conforme sperava, l'Armata Ottomana , sarebbe egli rimasto Padron di Corsù, e dell'Isola , e permesso à Veneti libero il ritiro al di loro Paese .

A tal inviti, e novelli progetti del Serafchiere , alterata la Generalità Veneta, se gli rispòdere cò generosa, e maggior intrepidezza che mai, che attendesse pur egli à combattere, ch'ella non avea più to che far coll'Armata Maritima . Che abbondava, la Dio Grazia, in Corsù, nò che mancava cosa alcuna per sostegno della Città à lei destinata à difendere: che perciò le ragionasse d'altro il Serafchiere, che della resa della medesima .

Le dette risposte non servirono, che per maticce d'accendere maggiormente il furor de' li Ottomani contro de' Veneti . Onde rinnovando essi perciò con più ardore gli assalti contro le Palizzate della Città, e de' Forti , li ferono spettadori d'una non mai da lor veduta Tragedia. Essendo rimasto in detta azione, e de' Turchi, e de' Veneti seminato il Capo di Battaglia di più di m. Cadaveri. E benchè questi avessero allora respinto valorosamente il nemico , diede loro però sì gran pena, e cordoglio la perdita di molti bravi Soldati, ed Ufficiali, benchè molto minor della Turca, che poco gustarono il piacere della Vittoria, e' l'fuon della Fama, che spargea, che i Turchi dal principio dell'assedio sino allora, aveano perduti da più di 5. m. Soldati .

Doppo di che sepolti i Cadaveri, e tenuta alquanto in riposo la sua Gente; al fine à 13. detto replicò il Serafchiere con maggior empito, e fucia che mai gli assalti alla Piazza . E con altri 8. mil. Turchi distaccati dal suo Essercito , tentò anco di sorprendere colle scalate la Cittadella di Castelnovo . Ed ancor che gli Ottomani avessero in tal azione dimostrata un insolita , ed incredibil braura, e fatto gran fuoco sopra de' Veneti , furono però da questi per ben tre volte respinti . Essendo stati sempre in sù le mura esposti al maggior rischio, e pericolo, ed alla testa delle Milizie, li sudetti Provveditor Loredani, e' l'General Conte di Schulemburgh .

In detto assalto perirono da sopra mille Ottomani, oltre i ferati,

ti,

B. L.

ti, e de' Veneti, da circa 300. si sacrificarono per la Fede, Religion, e libertà della Piazza.

Nel ritirarsene al di loro Campo i Turchi avanzati da detto assalto, inciamparono in un tragico stratagemma già fattogli ordire da Veneti Comandanti. Qual fù di far situare nelle strade per dove soleano essi passare dopo gli assalti, una quantità di tavole trapunte d'acutissimi chiodi, e coverte di fieni, ed arene, Onde caduti in detto aguato i Turchi sudetti, ed inseguiti sino a certo segno nell'istesso tempo da Veneti col Moschetto, granate, e tiri di Cannone carico à cartocci, ne rimasero di loro estinti sul Campo da altri mille, fra quali più centinaia affisi in varie forme su dette tavole, e chiodi, che fecero virono di spaventevole, e d'orrido spettacolo, non meno agli Assediati, che à loro medesimi.

Dalla veduta delle scritte tragedie, e dall'infelice avviso, ancorche dimezzato, giunto al Campo con le lettere di Costantinopoli, della gran rotta ricevuta il dì 5. Agosto dal lor Essercito militante in Ungheria, e da Veneti, colla maggior pöpa di suoni di Campane, Tröbe, Tamburi, lumi, e spari d'Artiglierie à vista lor festeggiata, s'intese che pien di spavento i Turchi, minacciando d'ammutinarsi e fuggire, fecero intender al Serafchiere, che s'egli non faceva battere coll'Artiglierie la Piazza, ed aprirvi la breccia, essi non sarebbero già ritornati à gli assalti. Non essendo venuti in Corsù, qual Vittime al Sacrificio, o qual Broti al macello per farsi uccidere, ma per combattere da Soldati con isperanza, e mezzi da vincere, e trionfar de' Nemici col minor ispargimento del loro Sangue, che fusse stato possibile. E che veggendosi ormai molto scemati di numero, voleano attendere l'esito della battaglia navale, che vociferavasi, fra poco dover seguire fra le due Armate; per non restar, à grazia, schiavi, se non vittime svenate nell'Isola, in caso d'esito sinistro della medesima.

Già non ostante, furono astretti i Turchi d'ubbedire all'imperiose insinuazioni, e comandi del Serafchiere, e'l dì 17. detto d'investir, benchè mal volentieri la controscarpa della Fortezza nuova; dalla quale furono però ben ricevuti, e respinti, ma con sangue, e morte d'ambe le Parti.

In tanto, per benchè i Turchi non battessero in breccia la Piazza, non cessarono però da detti Monti d'Abramo, e del Salvatore di far col Cannone, e Moschetteria continuo, e terribil fuoco sopra della Città, e di rovinarne colle Bombe la maggior parte di essa.

Speravano gli Assediati in così grandi angustie di cose, che

C

avesse

avette avuto la lor Armata navale, già rinforzata di Galeaze, Corvette, e d'altri legni di lor Nazione, ed anco da 5. Navi, e 4. Galee Ausiliarie del Romano Pontefice; d'altre 5. Galee di Spagna; da quattro Vascelli, e 5. Galee della Religion di Malta; d'altre cinque Galee, cioè due della Signoria di Genova, e trè del Gran Duca di Toscana, riattaccar la nemica e combatterla, per poi impiegarli tutta in sollevamento della Città, e dell'Isola. Ma le continue calme, e la contrarietà de' venti, ad onta di più consulte, e deliberazioni de' Generali da mare, di dar battaglia al Nemico, e la tardanza delle 6. Navi Angioine di Spagna, e dell'altre 6. del Rè di Portogallo, attesi con impazienza, per meglio assicurare la Vittoria, e che non si son vedute, che dopo il discioglimento dell'assedio, e la partenza degli Ottomani dall'Isola, delusero le loro speranze.

Rendevano grati intanto però i Corfiotti le dovute grazie al Cielo, e le meritate lodi al valor, e prudenza del lor Capitano General da mare Andrea Pisani, che avea il supremo comando di tutta l'Armata, perche anco in mille cõgiunture d'inferiorità di forze, e de venti a lui disfavorevoli, e sfocodi al Nemico, l'avea tolta, e sapea toglierle ogni speranza di riportar qualche vantaggio sopra la lor Armata, anche attaccandola con forze superiori, e col possente aiuto e singolar favore del sopravvento, che ben mille volte, egli avea avuto a seconda.

Gionto da Venezia in Corfu un nuovo Convoglio di circa quattordici bastimenti scortati dalla Nave publica *d. Sagra Lega*, con provisioni d'ogni forte, e con da 1500. Fanti Otramontani per soccorso della Piazza, e sbarcato in diligenza il tutto, coll'aiuto anco delle Cirme delle Venete Galee, stimarono bene i Generali Comandanti di tentar con parte di detta Gente il rinequisto del Monte d'Abianto, da dove la Piazza, e le Cittadelle riceveano il maggior danno dall'Armi Ottomane. Onde nella mezza notte seguita al dì suddetto, fatti partir dalle mura alla sordina 300. Alemanni, e da 200. Schiavoni, li manderono su detto Monte ad assalir le artiglierie nemiche, con speranza di riverfarli per lo meno i lavori, ed inchiodargli il Cannone, e Mortari, se non farlo inlogiar affatto di là, e riacquistar detto posto. Ma per istranza disavventura non riuscì punto felice il meditato disegno; Poiche il Seraschiere risolutone nell'ora istessa di mezza notte, dar un assalto generale alla Piazza, e tenera pronti parecchi sotto l'armi da 6m. Soldati. Onde giunti i Veneti su le dette Terzieri, d'Assalitori, furono assaliti, respinti, e

inseguiti da Turchi fin sotto le Mura della Città con loro gran perdita. Accresciuta poi ancor dall'aver un Ufficiale in tal confusione di costui, chiusa pur troppo sollecitamente la Porta della Città, e lasciati al furor, e discrezion de Barbari, che li crucidarono, tutti quei miseri, che non ebbero il tempo, e la forte di ritirarsi prima de' porte le mura.

Godendo il Turco d'un tal vantaggio, diede allor per allora alla Piazza il destinato assalto, confidando di farne l'acquisto, speranzoso da qualche confusione, e timor osservati ne Veneti in detta azione sortita infelice per loro. Ma accorrevi li Generali in Persona col più della Gente che avevano, e poteron raccogliere, difesi instaurato da tutto il Cannone, Mortari, pietre, Moschetti, granate, e simili fuochi artificiali, che incessantemente giocarono, respinsero valorosamente il nemico, e ne fecero grandissima strage. Avendolo poi ancor inseguito, sempre alla testa de' suoi, il detto General Conte di Sciolemburg fin sopra detto Monte d'Abramo, senza dar quartiere ad alcuno.

In dette azioni rimasero sul Campo da due mila Turchi fra morti, e feriti, e da 540. Veneti. La perdita de' quali per il da loro dimostrato valore, fa di pena, e cordoglio a' modesti Generali Comandanti. D'ordine de' quali fu data loro onorevole sepoltura, e fatti pubblici preghiere, e Sacrificii a suffragio delle lor anime.

De Turchi rimasti semivivi in poter de' Veneti, s'intese ch'essi non avevano già nel lor Campo, che da 20. m. Uomini atti all'armi, e da 400. Albanesi, ma un infinità di feriti ed infermi, che s'andavano mandando a curar negli Ospedali eretti in Epiro. Correva voce bensì fra loro, che farebbero in breve giunta da terra ferma altre Milizie in rinforzo del loro Essercito.

Per l'azioni fatte, che costarono la perdita di molti bravi Soldati, ed Ufficiali, vedendosi la Generalità Veneta in preciso bisogno di rinforzar il presidio della Piazza molto scemato, non che defatigato per li tanti assalti già sostenuti, se con tutta sollecitudine discendere dall'Armata cinque Compagnie de più bravi Soldati di sua guarnigione, con armi, e munizioni, e le postarono alla mura della Città per difesa della medesima.

A questo replicando i Turchi, con più terribile, e disperato ardire gli assalti alla controscarpa della Fortezza nuova, finalmente se n'impadronirono, piantandovi in segno di trionfo le loro bandiere, e portando avanti, con tutta diligenza, i lavori per fortificarvi

meglio, e passar oltre, risolvero finalmente il giorno dell' 19 detto di darvi l'assalto generale, conforme in effetto seguì allo scarpone di detta Fortezza con scala alla mano. Nel qual assalto, vi si alloggiarono, e prefero finalmente posto, piantandovi alcri, e vittoriosi da 30. loro bandiere. Avendo occupato in un tempo istesso anco il Rivellino detto, Santo Antonio innanzi all'opera a corpo, verso Porta Raimonda, con risoluzione d'entrar ormai colle scale nel rimanente del Forte, non per anche da essi occupato.

Vedendo i General Comandanti ridotta in così male, anzi pessimo stato la Piazza, e resa molto più ardua, e difficile, per non dir disperata la di lei difesa; con risoluzione degna dell'impreggiabile loro intrepidezza, e valore, qual veri e degni figliuoli del Lion Adriatico; Il Cavalier Loredani principio a versar dalle mura sopra de' Turchi alloggiati ne' detti Posti, pioggia di granate, diluvj d'accesi bitumi, e di varj altri fuochi artificiat, ed incendiarii; e l' detto Marecial Conte di Schulemburgh, risoluto, o di scacciar i medesimi dagli occupati ripari, o di morire; uscì alla testa de' suoi Oltromontani, animadoli colle parole, ma via più coll' essemplio, fuor delle mura, ed attaccati i Turchi alle spalle, combattè con valor da Marte con essi per due ore continue, con loro grandissima strage. Essendogli servito d'ajuto in detta zuffa anco il General Andrea Pisani da mare col Cannone delle sue Galee. Battendo intanto in due attaccchi i lavori Turcheschi dalla parte del detto Monte d'Abrahamo, per divertirli, e debilitarli tra varie azioni, ed impieghi.

A tali coraggiose resistenze cederono a poco a poco i Turchi, e finalmente non potendosi, a cagion del gran fuoco cadente sopra di loro, più sustener ne' Posti occupati, l'abbandonarono colla fuga a' Veneti, che in un subito vi si fortificarono con solleciti ripari di fascinate, botti, e terrapieni. Con che furono gli Assediati, in tal punto a loro favorevole, sollevati dal gran timor, già concepito, d'esser in breve soggiogati, e di dover cedere vinta alla forza Ottomana la Piazza, poco men che impossibilitata ormai a più lunga, ed ostinata difesa.

In detta zuffa si sacrificarono molti soldati, ed Ufficiali, così Veneti che Oltromontani, fra quali un Maggior, un Capitano, e molti subalterni. Ma de' Turchi, fra morti e feriti, da sopra mille, con un loro Bassà, che mai soffrè d'essere prigionier d'un Ufficiale, ed usandogli pur anco delle violenze per rimetterli a libertà, fu da quello finalmente ammazzato.

A

25

A 20. detto, la Provvidenza Divina pietosa del misero stato della Piazza, non volendo permettere la di lei schiavitù, ed oppressione, la soccorse opportunamente con una gran pioggia, anzi con un diluvio d'acque, che trà venti, lampi, tuoni, e frotte, principiò dalle 12. ore della mattina, e durò per ben cinque ore continue. Allagando ella tutti gli Alloggiamenti, le Munizioni, che stavano alla scoverta, e riversando i più forti lavori Turcheschi, con suffocarne anco molti di loro nell'istesse Trinceere. E benchè essi fussero per ciò dell'intutto inabilitati d'usar per allora l'armi da fuoco, pur pretesero colle bianche minacciar la Piazza di nuovi assalti. Ma non potendo dipoi resistere alla gran violenza dell'acque, ritiraronsi: alfine molto maltrattati nel loro Campo.

Cessate l'acque, giunse in Città l'avviso da Mare, che detto Turbine avea tenute in grandi agitazioni, e danneggiate alquanto l'Armata navali; essendosi della Veneta scottata, senza poterlisi riparare, una Galea coll'altra, e rotto a più d'una di loro torrone. E della Turca erano state riversate 6. Galeotte, e disabbarata, o da venti, o da un fulmine una Sultana. Effendo state costrette l'altre, per non urtarsi, e romperfi trà di lor, o ne' scogli, di far vela, e correr fortuna fuori de' loro sidotti.

A i gran moti, apparecchi di scate, ed altri requisiti militari, che da sù le mura s'osservavano far da' Turchi, nel dì 21. detto, temono gli Assediati, che la notte avvenisse l'avessero voluto di bel nuovo assalir, e fare gli estremi sforzi per foggioarli. Onde partecipatone in diligenza l'avviso al General da mare Pisani, stiedero in d. notte, non meno le Milizie, che i Cittadini allarmati, e ne' loro Posti, attendendo da momento in momento l'assalto. Canonando però essi intanto incessantemente, e facendo il più terribil fuoco, che mai, tanto contro i Monti d'Abramo, e del Salvatore, quanto negli altri luoghi, dove i Turchi aveano le lor batterie. Ma con grande ammirazione degli Assediati, non erano corrisposti da loro.

Nel far del giorno de' 22. detto, mirando i Veneti da sù le mura il Campo nemico, non videro ivi, grazie al Cielo, più alcun Ottomano. Onde d'ordine de' General Comandanti, fu subito spedito un Caporale, con quattro soldati sul detto Monte d'Abramo ad osservare tal novità. E di là a poco ivi giunti detti Esploratori, si videro da Corfotti far segni d'estrema allegrezza, e di chiamata co' loro cappelli, invitandoli a portarsi ivi. Gridando intanto: VIVA SAN MARCO: Turchi son già inleggiati, e marchiano

a

16
e fuggi verso la lor Armata. E fatto ritorno in Città, colla preda di tre Sentinelle Ottomane, ritrovate sonnacchiose, e tremanti nel Campo nemico, furono dalle medesime informar meglio la Generalità V. e la Città della partenza del loro Essercito, marchiato la notte precedente alla Jordana verso la punta dell'Isola per imbarcarsi ad l'Armata, e per traghettar lo stretto di Mutaiato, e ritornar in Spiro, o pure per passar in Morea.

A tal felice, e lieta novella colmosi la Città tutta d'immenso giubilo, e d'infinito contento, ed aperte le porte, si diede luogo a' Cittadini, e soldati di visitar il Campo nemico, dove ritrovaronsi abbandonate da' Turchi molte tende, da 30. Cannoni; si fu quasi uno d'insolita, e smisurata grandezza: Mortari da bombe, Bandiera, munizioni da bocca, e guerra, biade, e diversi bellissimoi, armi Scale, artificiosamente ferrate; vari ordegni da cavar terra, ed altri attrecci militari e da guerra. Ed insomma poco aven che quanto avevano essi in più d' un mese trasportato da Terra ferma, e preadato nell'Isola. Il che fu condotto sollecitamente in Città: E parteciparono in diligenza il felice e sospirato avviso alla Repubblica Padrona, ed altre Corti d'Italia, impegnate per la libertà dell'Isola. Essendosi anco immediatamente la Generalità portata in gala, e con gran seguito, fra'l suono di Trombe, e'l grido di mille Viva nel Tempio maggiore della Città, a tender le dovute grazie al Cielo; A Santi, Mare, e Spiridione per la libertà ottenuta col discioglimento di sì penoso e temuto assedio.

Ed essendo stati dipoi anco informati i Veneti Generali, esservi dispersa, e sbandata per l'Isola una quantità di Turchi, lasciati addietro dal loco Essercito, ed a terra dall'Armata maritima; si spedirono più truppe di soldati da cinstacciarli, e farli prigionieri, conforme è seguito. Meditando pur anco l'istessi Generali d'esser in Persona in Campagna per inseguir il Nemico. E col favore d'alcuni Legni, che sono in Porto, danneggiarlo fino in Spiro, ove a relazione de' Greci, è fama, che essi tengono gran Magazzini di proviande, per uso, e comodo delle loro Armate, da poter eseguir le lor premeditate imprese, & ideate conquiste. Il che pur finalmente è seguito con perdita, e danno degli Ottomani, ed acquisto o preda di considerabile bottino de' Veneti.

Disciolto l'assedio, attendeano curiosi e con impazienza veder dicarce i Corsicotti d'intendere ciò che opererebbe la loro Armata Navale a danni della Turca, e che quella avess già di fianco, ed era

ormai uscita fuori de' forti ridotte del Canal in Campagna. Benchè però i più savii della Città, e l'Intendenti delle cose marittime, e degli affari mondani, erano di parere, ed apertamente sostenevano; che l'Armata Veneta non ben'informata dell'intenzione dell'inimica, s'avanzerebbe da sopra l'Isola verso il Golfo, per catar la bocca dell' Adriatico, che più le preme, e così incrociando il mare, impedir, ch' il Turco non vada a quella volta, ed insieme assicurarsi che non capitino mai i soccorsi, che di continuo le vengono da Venezia. E che da ivi starà a vista osservando ogni di lei moto, per regolare le sue operazioni. Nè, prendendo ella il camino per i suoi Marsi, l'impedirà, e contrasterà il passaggio; o l'investirà, e darà le battaglie, come altri crede e vorrebbe. Non già per codardia, e viltà de' soldati, che la guarniscono; essendo essi, tutta gente scelta, di spirito, di lungo servizio, amica di prede, se non di gloria, e d'onore. O per poco valor, ed esperienza del d. Capitano General Andrea Pisani, che la comanda; (avendo detto Cavalier nel suo animo eroico unite a meraviglia, ed in grado eccelso, e sublime le doti d' un Marte, e l' saper d' un Nettunno), ma per cagion de' danni sofferti nell'attacco del dì 8. Luglio, e nella passata tempesta, de' quali per anco non se n'è possuta ben risarcire.

E per esser ora le Navi nemiche, col rimbarco delle Milizie sloggiate dall'assedio della Città, molto più fornite di Truppe della Venete. Quali per meglio fortificar la Piazza nel furor degli assalti, nelle maggiori angustie del di lei assedio, e nella tardanza de' soccorsi, cagionata, or dalle calme, or dalla contrarietà de' venti, e del Mare, e tal volta anco ad arte, per non fatti cadere in mano a' Nemici; sono state astrette di privarsi non solo delle proprie guarnigioni, ma pur anco d'armi, d'attrecci, e munizioni da guerra.

Ed anco per il sospetto, che nell'Armata nemica v'abbì regnato, e vi regni mai contagioso, tanti sono stati i cadaveri gittati in mare, e vomitati ne' lidi dell'Isola. E gl'infermi, non già di sole ferite, mandati a curar negli Ospedali eretti in Epiro, in tempo della di lei dimora in Canale. Onde l'infettarsi (essendo così) nell'investita, sarebbe di maggior danno, che la più gran perdita, che potrebbe mai farsi, dandole battaglia.

Inoltre, perche non le sono per anco aggiunte le 6. Navi ausiliarie del Rè di Portogallo: Squadra la più forte in armi, e meglio equipaggiata d'ogni altra dell'ormai giunte approd della Religione di Corsica, e de Veneti ch'è il più valido e forte soccorso ch'ella

attende per suo rinforzo, e per assicurarsi di riportar una compiuta Vittoria dell'inimico.

Aggiungendosi anco a dette ragioni, che il dar, e non dare le battaglie navali, dipende molto più, per non dire assolutamente, dal voler del mare, or in calma, or in tempeste; e de' venti or placidi, or furibondi ed impetuosi, che da quello de' medesimi Generali Comandanti. Conforme per lo più, se non sempre, è accaduto all'Armata Veneta, accinta, e risolta già di combattere la Nemica, durante di Corsi l'Assedio.

E' il voler dipoi cimentarsi in Mare con un Nemico altrettanto potente, che abbandona da disperato un'impresa, che non ha forrito per lui buon'esito, conforme è questa di Corsù, non è risoluzione da Capitano accorto, e prudente. Che non si deve già tentar la Fortuna, sù la speranza d'ottenerne altri favori, e vantaggi. E' pur bastante trionfo, e non piccola vittoria il veder d'uscito un'Assedio così penoso, temuto, e di tante gran conseguenze: liberata Corsù, e fuggitivo un Nemico tanto formidabile ed orgoglioso, pieno di rabbia, perdite, pianto, e vergogna. Nè debbono aggiungerli alla Repubblica nuovi danni, e maggior interessi, a quelli di già ricevuti e sofferti, tanto in Corsù, e per Corsù, quanto in tutta l'Isola. Dovendosi anco riflettere, che non sono sempre uniformi, e d'accordo nell'impegni, negli attacchi, nella costanza, interessi, fede, e valore i pareri, e le volontà de' Generali comandanti un'Armata composta di varie, e diverse Potenze confederate, qual'è ora la Veneta, ancorchè dependano dal voler e dagli ordini d'un sol Capo.

Se coloro che bramano che s'investa, e dotti battaglia al Nemico, v'artichiassero nell'azion, al pari della Repubblica, anco il sangue, gli averi, il dominio, e la vita, colla soggezzion a mille, e mill' altri più tragici e strani, accidenti, che può tirarsi addietro la di lei perdita, e non già il sol desiderio el' volete, appena uniti ad un vile, ed inutile dolore, o contento, secondo ne fortisce infasto, o felice l'evento, potrebbero pur compiacersi; mal'interessi, oh quanto son vari, e diversi. Non han punto di somiglianza e di paragone.

E' dovuta prudanza, non già colpa d'un Generale (come altri crede) lasciar passare, senza badar ad alcun interesse, qualche giorno ozioso al suo Esercito, o pur Armata di Mare ch'egli comanda, per attendere i focosi prossimi e certi che l'assicurano la Vittoria e'l Trionfo, pria che precipitosamente s'con fretta investa l'Inimico, incerto e dubbioso dell'evento della Battaglia, qual se per mala for-

forte si perde ; tutto il biasmo , il diffonor , la colpa , l'odio e lo sdegno, sono del sol Capitano che la comanda e la regge . Ma se al contrario si vince ; degli encomii, lode ed applausi, ne partecipano sino i più infimi fantaccin dell' Esercito, e la più vil ciurmaglia dell' Armata marittima.

E perche finalmente , necessita più d' ogn' altra Potenza , la Republica Veneta , per il di lei mirabil sito nell' acque , di mantenerli il più che può lane , salve , ed in piedi le Navi , e' l suo Armamento da mare, che la rendono al Mondo, cotanto signardevole , amata , onorata , e temuta . E che sono l' unico mezzo , e la speranza , non solo di riacquistarsi il perduto, e far novelle conquiste; ma anco le Mura di tutto il di lei Dominio, e della famosa e gran Città di Venezia . Anzi che i Baluardi, e le Cittadelle portatili , da fortificar , in caso di bisogno, il più debole , e fiacco di tutta la Cristianità , non che della bella, ricca e desiderata Italia , allorche vengono minacciate di servitù , d' oppressioni , di barbaro giogo, e di serviti catene . Quest' Armata di poi , chi la comanda con imperio limitato da inalterabili istruzioni , non dee , e tien' ordine ; a pena della perdita dell' utile e del comando, se non della vita, di non arrischiarla a ricever danno da' Nemici, non che a perderla , se non allorche un grande impegno , ed una precisa necessità lo richieggono . E non già per un vano , ed inutile grido di gloria , ed onore . Che tali son per lo più gli acquisti delle navali vittorie . Essendo l' utile , il bottino , la preda , e' l guadagno, quasi tutto del Mar , e dell' onde ; non già di colui , che vince la zuffa , e riman Signore del Campo . Qual se ben volesse , non può già pescarle nell' acque . Ed accade anco tal volta , che il Vincitor in Mare, dopo la riportata vittoria, in vederlo così mal ridotto , e mal concio, non si sa punto discernere dal vinto , nè conoscersi in che consiste la di lui vittoria . E delle perdite dell' Armate navali , ogni gran Potenza se ne duol , e risente . Non essendo sempre a disposizione dell' altrui arbitrio , e potere il risarle , o farne compra da chi suole esporle venali ; Poiche se non mancano altrui l' oro, il bronzo , il ferro, e' l Canape, sego e bitumi, gli Arsenali e gli Artefici co loro istrumenti per comporle; e la Marineria , i Piloti e le Soldatesche per guarnirle, gli mancheranno bene le quercie , i pini e gli abbeti che richieggono d' aver gli anni e l' età d' un secolo, o poco meno per esser abili ed atte alla fabrica d' un Navilio . Onde un corpo d' armata da Mare che costa la spesa d' immensi tesori e ben lun-

go tempo e fatiche (ch'è il più) à metterla in acque, non che mantenerla, deve con mille mature riflessioni e non senza evidente e notabil vantaggio azzardarsi à cimenti. Qual vantaggio non si conosce d'aver oggi l'Armata Veneta sopra la Turca, conforme ebbe quello del sopravvento nello scritto primo incontro colla medesima, con cui combattè e vinse, ancorchè molto inferiore a quella non meno di numero che di forze.

Ed invero non s'ingannò chi disse, che non sarebbe seguita battaglia tra le due Armate; poichè con effetto non è seguita. Anco a ragione che la Turca, quando credevasi che dovesse uscir dal Canal di Corfù, verso la punta dell'Isola, detta Capobianco, là dove la Veneta l'attendea cordonata, e disposta in ordine di battaglia; ella astuta, e contro i dogmi dell'Arte Nautica, per isfuggirne l'incontro, e l'occasione di combattere, cacciata si à forza di remi, più che di vele, da ridotti di Butrintò, verso l'Isollette di Fanò e delle Merlere, piantossi unita nel più largo del Golfo, e spirandole già favorevole ed à seconda il vento, intraprese felicemente il suo cammino, verso il mar Egeo, detto Arcipelago. Onde la Veneta fu costretta di spostarsi e tirar alquanto alla larga, per non incontrarla, essendole sotto vento.

Passata che fù, non lasciò però questa subito d'inseguir la, colla speranza di cogliere nel cammino qualche vantaggio sù la medesima, o col mutarsi de venti, o col metterla in mezzo, abbattendosi l'Ottomana colla Squadra de Legni Ausiliarii del Rè di Portogallo che diceasi essere ormai, (e così era) molto vicini ad unirsi alla Veneta. Ma essendo riuscite vane tutte le dette speranze; la Turca ha seguito prosperamente il viaggio verso i suoi Porti, per dar conto al suo Gran Signore della di lei condotta ed operato in questa Campagna, (ma chi-sà s'egli rimarranne ben soddisfatto e contento) e la Veneta hà gittate l'Ancore e piegate le vele nell'Isollette di Zante, e Cefalonia. Da ristorarsi ivi degli incomodi sofferti in questa Campagna, e per ispalmar e porsi in istato d'uscir sollecita e tempestiva in Mare, à danni del comune inimico nella futura. Onde disciolta il detto General Pisani in quell'acque l'Armata, licenziò ivi i legni delle scritte Potenze Ausiliarie. Quali ricevuto da Veneti ogni dovuto complimento, in rendimento di grazie per la di loro venuta ed unione all'armi della Republica, coll'augurio di prospero e felice viaggio, e l'onor del saluto, drizzarono lieti verso i loro Porti le prore.

27

I Critici dell'altrui azioni, e gl' invidiosi della fortuna, non meno della Republica Veneta che del detto Capitano General Pisani, vedendo non essere già sortita quella battaglia tra le due Armate, ch'essi desideravano, per aver fosse l'occasione d'effeguir contro di loro qualche ideato disegno, o per godere del male che speravano fusse loro per accadere da detta battaglia; a mal fondata censura della di lui condotta, dissero che egli è più del dovere ubbediente all'istruzioni donatele dal suo Senato in avergli conferito il supremo comando dell'Armata: Delche non si sa, s'egli istesso rimarrannè ora, di tal ubbedienza, ben pago e contento. Che gli sono più a core i vantaggi altrui, che la fama e l'immortalità del proprio suo nome. Che vuol reggere anco le cose da guerra come a quelle di stato, colla sode e severa osservazione delle massime, de' motivi e ragioni usate ne Consigli di Gabinetto, precedente al deliberare d'affari importanti, senza volerne far niente partecipe e lasciarne punto del lor esito all'arbitrio di quella Fortuna che hà resi al Mondo celebri gloriosi e d'eterna fama i nomi poco men che infiniti de' Capitani suoi Pari. Ch' egli è molto amante del bene della sua Republica, e pur troppo circospetto che non Pavvenga alcun male in tempo ch'egli hà in mano la Reggenza delle di lei armi marittime, ancorche ciò non sia per accadergli per proprio difetto, ne essergli imputate a sua colpa. E finalmente, che par che dimostri di voler esser solo nel vincere, come nel comandare, per non aver obbligo dividere dopoi, e far partecipe altrui della gloria de' Trionfi e dell'onore delle Vittorie.

Sù l'inaspettata partenza degli Ottomani dalla Città ed Isola di Corfù, si sono fatte non solo da Corfiotti, ma da altri curiosi pur anco varie riflessioni, e diversi discorsi da indagarne i veri motivi; Chi hà detto che atterriti da un timor panico gli Ottomani; si sono messi in fuga e confusione: Che la continuavveduta di S. Spiridione amatissimo e vigilantissimo Protettore dell'Isola, che da sù le mura e presso le porte della Città, in varie apparenze orribili e spaventose li minacciava ogni ora di morte, l'indussero alfine a decampar ed abbandonare per disperata l'impresa. Altri dissero che essendo gli Ottomani molto scemati di numero (conforme in fatti egli era, avendo perduti in detto Assedio da 12. m. uomini, oltre l'infermi, disertati, e feriti) per li continui assalti donati alla Piazza, e sue Cittadelle, temevano ormai da assalitori, esser assaliti da Veneti, già rinforzati da validi e poderosi soccorsi

giontili da Venezia ed altrove . E così restar nell'Italia , o prigionieri in misera schiavitù , o pur vittime del loro furore . Ed or più che mai che gionte già , dopoi un sì lungo viaggio, felicemente il dì 20. Agosto , in rinforzo della Veneta Armata, le 6. Navi Ausiliarie Angioine da Spagna, con voce di esser anco vicine l'altre 6. del Rè Portoghese , prevedeano ben essi d'esser ormai inferiori a Veneti anco nelle forze marittime, e perciò in chiaro, manifesto, ed evidente pericolo d'esser attaccata la loro Armata , e perderla in una battaglia, senza d'aver dipoi alcun mezzo e speranza di salvarsi col rimbarco, e d'esser messi a terra in Epiro. Onde ammutinati i Turchi e negata l'obbedienza al lor Seralchiere , fussero marchiati a fuga verso la loro Armata marittima , rimbarcatifi , e sforzato il Kozza Balsà Comandante a far vela verso l'Arcipelago.

Altri han detto che stante la scritta gran rotta data dagli Allemani al loro Essercito militante in Ungheria sotto Petervaradino nel detto giorno 5. Agosto, al savio comando del fortunato , e valoroso, Ser. Principe Francesco Eugenio di Savoia , Tenente General degli Esserciti della Maestà di Cesare Carlo III. e VI. d' Austria Rè ed Imperador , la Diograzia, oggi Regnante ; avendo il Gran Signore degli Ottomani necessità di rinforzar i miseri avanzzi del detto suo Essercito, per poter campeggiare , l'aves richiamati cola per soccorrere anco l'importantissima Piazza di Temesvár di già investita, e cinta di stretto assedio . Non vedendosi ora per cagion d'una perdita sì rimarcabile, di gran conseguenze, e del miglior corpo di sue Truppe , del fior de Volontarii , d' Ufficiali e Generali Comandanti , in istato la Porta Turca di far guerra offensiva per Mar e per Terra a due diverse Potenze, ed in due luoghi molto separati e distanti un dall' altro . Volendo anco il dovere, ogni massima di governo , e ragione di stato , ch' ella accorra alla difesa del proprio Imperio , insultato ed oppresso, più che tentar di conquistare l'altrui .

Ed altri dissero pur finalmente, che la levata improvvisa di detto Assedio, era stato un tiro de soliti , ed usati dalla prudenza del Gran Senato Veneto coll'aver, qual Hippomache, eminati a vista , e gittati avanti a piedi della forza Ottomana, e del comando del Seralchier e del Kozza, che quali Atalante correato vittorioso alla meta della conquista di Corsi, molti pomi d'oro, quali per raccogliarli ingordi , su lor di mestieri non solo d'arrestar il corso felice de loro trionfi , ma farli ben anco indietro, ed abbandonarite sotto altri finiti pretesti, imperfetta l'impresa .

Ma

Ma il discioglimento dell'Assedio di Corfù, fu stato per Puna o per l'altra delle ragioni sudette, o per tutte assieme, si sono però, grazie prima al Ciel, ed all'armi sempre vittoriose di Cesare, della Republica Veneta, sotto la lodevol condotta de' suoi Generali: del Sommo Pontefice Clemente X. I. e dell'altre scritte Potenze Ausiliarie, già rotti i suoi lacci, e spezzate le di lei catene: è immune da passati travagli, ed i suoi Abbitanti in libertà, feste, lumi, suoni, gioie e contenti. Ad imitazione de' loro Miggiori, quali, da che sono sotto il dominio Veneto, e in tempo di Sisto IV. e Paolo III. corsero un simile rischio e fortuna nell'Isola, che questi d'oggi, nel presente glorioso Pontificato del sudetto Clemente ora Regnante. Alle di cui devote orazioni, lagrime, voti, e prudenti maneggi fatti a di lei favore con tutto il Cristianesimo, per armarlo contro il comune inimico, oltre i proprii sussidii e forze ausiliarie a lei donate, sono in buona parte dovute la gloria e l'onore della di lei libertà e salvezza, unita a quella del Regno di Napoli, anzi che di tutta l'Italia.

Sparsa per i luoghi circonvicini la fama della liberazion di Corfù dal d. penoso affedio; della partenza degli Ottomani dall'Isola e della loro armata dal Mar Jonio per l'Egeo o Arcipelago, veggonsi ormai liete e festanti ripatriar le famiglie Corfiotte, fuggiasche e disperse in varie Città e paesi. Conche mediante la divina benignità: clemenza e bontà di nostra Donna la Regina de' Cieli Maria, l'intercession di S. Marco, il Patrocinio del Santo Protettore Spiridione, a quali gli Isolani tutti rendono ormai le dovute grazie e sciogliono i promessi voti; prudenza della Signoria Adriatica loro Padrona, sperano anco di riveder in breve popolata l'Isola più che non era, risarciti i danni, e riparate le perdite cagionatevi dall'Arpie Ottomane: meglio onninamente fortificata, per più assicurarla da simili barbari insulti: rimessa la Motea sotto al dominio del pio e generoso Lion Veneto, coll'aumento d'altre novelle e maggiori conquiste, e goder in Città e nell'Isola, il commercio, la pace, il decoro, e splendore. Forse maggiori di quelli in cui ella è stata e che fu, allorchè era la Reggia deliziosa d'Alicinoo e di Nausica sua figliuola, e vi si ammiravano quelle Ville e quegli orti così celebri e decantati dalla fama, ch'erano comunemente stimati, per le più rare e belle invenzioni, e meravigliose, fatiche di Cerere, Flora, Cintia, e Pomona. Quali furono anche osservati con istupor e diletto fino dal favio ed accorto V-

lisse allorche v'alloggjo passaggiero nel far ritorno in Itaca sua
Patria ; superbo d'avete ristituita alla Grecia, la già rapita, bell'E-
lena, e fatto brugiar Ilio, ed incenerir la gran Troia in fiamme, ed
incendij, non più d'amore, ma di guerra, sdegno, ira, e vendetta.

I L F I N E .



B. 1.

Q. N. 1. 22.



liff
Pat
na,
inc



